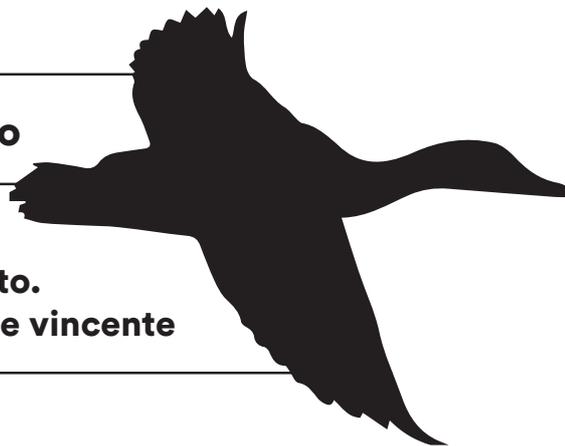

Nota introduttiva al 4 Capitolo

Le Valli e il resto del territorio: due modalità gestionali a confronto. Valli venete, un modello gestionale vincente



Contrariamente a quanto si può essere portati a pensare, le Valli da pesca e da caccia del Veneto non son ambienti naturali: esse, difatti, sono state plasmate dall'uomo, in secoli di gestione finalizzata al controllo delle acque e alla raccolta dei prodotti della costa. Esse rappresentano uno dei più straordinari esempi di simbiosi tra uomo e natura, tra esigenze produttive e conservazione della biodiversità. Grande, difatti, il numero di specie e esemplari di fauna e flora che trovano in essere rifugio, spesso con entità oramai rare o localizzate. Ogni Valle può essere considerata come un unico complesso costituito da un numero variabile di bacini idrici, ognuno dei quali è indipendente e gestito dall'uomo in maniera tale da differenziare la morfologia, gli aspetti riguardanti gli habitat e le specie botaniche presenti, il gradiente di salinità, la batimetria e altri parametri fisici e chimici.

L'incessante gestione attiva che i Vallicoltori portano avanti anno dopo anno, è indirizzata dunque ad acquacoltura e attività faunistico venatoria: tutte le Valli, difatti, sono costituite in Aziende faunistico venatorie. I bacini dedicati all'allevamento del pregiato pesce di Valle presentano maggiore profondità idrica e salinità. Essi appaiono ampi, vegetati sul fondo da preziose praterie di fanerogame sommerse. Al contrario, i laghi dedicati alla fauna e quindi al prelievo venatorio sono di dimensioni minori, con acqua decisamente più dolce e poco profonda; sono impreziositi

da fasce di canneti, siepi di tamerici e da un dedalo di piccole isole, le "barene". Il mosaico ambientale e paesaggistico generato dalla mano dell'uomo attrae qui oltre mezzo milione di uccelli acquatici svernanti, migliaia di coppie di uccelli nidificanti e vere e proprie rarità faunistiche. Le Valli venete, difatti, sono un "hot spot" per la biodiversità, non solo a livello italiano ma bensì continentale. Tutti i parametri di Valle vengono regolati sulla base di informazioni di carattere empirico, tratte dalla secolare esperienza dei Vallicoltori, e basate soprattutto sull'osservazione dei fenomeni naturali. La mancata realizzazione di ciascuna operazione, propriamente detta di gestione attiva, potrebbe compromettere la sopravvivenza stessa delle valli: la mancata gestione avrebbe come conseguenza inevitabile il decadimento delle loro caratteristiche di pregio, con una serie di effetti anche a carico di molte specie di flora e di fauna che in essa troviamo presenti.

Le attività gestionali di una Valle sono necessarie alla conservazione stessa del loro ambiente, anzi si può dire che le caratteristiche naturaliformi di ogni Valle veneta sono la diretta conseguenza delle attività gestionali messe in atto.

Uno dei principi fondamentali che consentono ad una Valle di mantenersi in un buono stato di conservazione è la presenza di acque pulite, con un basso carico di sostanze nutritive disciolte. Al fine di concretizzare



queste condizioni, i Vallicoltori devono fare in modo che la circolazione idrica sia perfetta e che non si verifichino mai episodi di ristagno: in caso contrario il proliferare delle alghe innescerebbe meccanismi di decadimento della qualità dell'acqua con conseguenze per tutto l'ecosistema vallivo. Ecco dunque che la morfologia di ogni bacino è governata nel dettaglio: canali di sgrondo delle acque, "colauri" più profondi, sistemi di argini, "barene" e tomboli a deviare i flussi idrici, e così via. Le piante acquatiche, poi, giocano un ruolo importante, poiché assorbono le sostanze azotate come nutrimento, svolgendo una fondamentale azione filtrante. Esse formano vaste praterie sommerse, la "grisa", alimento principale per le schiere di anatidi e folaghe che hanno qui uno dei siti di maggior importanza di tutt'Europa.

La gestione valliva, in estrema analisi, non ha mai un punto d'arrivo, ma consiste in una perenne ricerca di quelle che sono le migliori condizioni ambientali per l'area geografica in questione. Si può affermare che la conduzione di tutti i lavori e di tutte le pratiche di vallicoltura tradizionale rappresenta il presupposto necessario al mantenimento dell'elevato grado di biodiversità proprio dei complessi vallivi.

In questo senso, i Vallicoltori si dedicano ad una costante cura e "coltivazione" dell'ambiente e del paesaggio vallivi. La vallicoltura è pertanto un'attività conservativa del territorio e delle relative funzioni d'uso.

E' evidente, quindi, che oggi come nei secoli scorsi la gestione dell'ambiente di Valle è demandata completamente alle conoscenze e al presidio dei Vallicoltori, che detengono questi ambienti in gran parte a titolo privato ma che ne assicurano la gestione a beneficio dell'intera collettività.



4

Le Valli e il resto del territorio: due modalità gestionali a confronto. Valli venete, un modello gestionale vincente



Barcaiolo. Navigazione tradizionale di Valle (A. De Poli)

Tutti gli sforzi del Vallicoltore / gestore dell'AFV sono volti al risultato faunistico e venatorio agognato. Il "vallesano" sa, però, che potrà ottenere i risultati sperati solo portando la sua Valle in uno stato di equilibrio dinamico, in cui ogni parte, ogni componente, ogni forza sia ambientalmente equilibrata e funzionante.

Semplificando, una corretta gestione ambientale porterà un'Azienda faunistico venatoria a sostenersi e mantenersi nel tempo: acqua corrente e ben ossigenata, livelli idrici adeguati, corretta gestione delle siepi, giusto tasso di salinità, prosperità delle praterie di piante acquatiche, ridotta presenza antropica,



Avifauna acquatica in Valle (V. Bellettato)

bilanciamento della pressione venatoria e così via. Anzi, il miglioramento progressivo di queste componenti porterà, nel tempo, ad un potenziamento della fauna presente; al momento una parte delle valli ha raggiunto la capacità portante in termini di numero di coppie nidificanti di uccelli acquatici e numero di anatidi svernanti, proprio grazie a questo meccanismo di continuo perfezionamento delle attività di gestione.

Questa progressione nell'inseguire risultati sempre maggiori non ha eguali in nessuna altra tipologia di gestione di zone umide costiere venete. La formula della gestione privatistica a scopo faunistico venatorio è, oggi, quella che garantisce il miglior risultato in termini di resa sia ambientale che di popolamento faunistico. Un confronto con le altre unità gestionali del territorio risulta quindi chiarificatore.

Le aste fluviali vengono gestite primariamente con il duplice scopo di mantenimento della

sicurezza idraulica e della navigabilità; gli interventi qui effettuati, difatti, tendono al rinforzo delle arginature e alla velocizzazione dei flussi idrici, fattori che non favoriscono né l'accrescimento delle fasce di vegetazione riparia né una naturalizzazione che potenzi la fauna: lanche e golene vengono spesso allagate o rettificate, e la vegetazione di sponda tagliata. La necessità di favorire la navigazione, inoltre, fa sì che alvei e argini vengano lavorati con mezzi meccanici pesanti, fattore che aumenta il disturbo antropico alla fauna. In questi contesti la biodiversità viene spesso intesa più come un ostacolo che come una risorsa.

I vari sistemi lagunari costieri che si susseguono dal Bacucco a sud fino al Tagliamento a nord – i più vasti e complessi d'Italia - sono attualmente sottoposti a una notevole quantità di fattori di pressione antropica, volti al loro massimo sfruttamento: molluschicoltura,

navigazione turistica, turismo balneare sono attività che necessitano di interventi idraulici e morfologici che pongono la conservazione o il potenziamento della biodiversità in secondo piano.

Ogni anno in ambito lagunare si assiste ad una significativa interferenza con la riproduzione dell'avifauna acquatica e ad una modifica del popolamento faunistico a causa di eccessiva pressione antropica. Più di tutto è da notare come non vi siano duraturi e significativi interventi volti all'aumento della popolazione di fauna, in particolare degli uccelli acquatici. La permanenza di fauna pregiata, in questi ambiti, è un effetto collaterale di altre attività (ad esempio di bonifica idraulica) più che un preciso obiettivo gestionale.

In questo contesto le valli da pesca e da caccia spiccano quali oasi di tranquillità per una fauna e una flora spesso delicate e esigenti in termini ecologici. Le valli, inoltre, permettono il mantenimento di paesaggi e tipologie idriche altrove praticamente scomparsi.

Esse offrono i cosiddetti servizi ecosistemici, che potremmo così riassumere:

- Funzioni produttive a beneficio del privato (acquacoltura, attività faunistico-venatoria e talvolta attività ecoturistica);
- Funzione di difesa idraulica a beneficio della collettività (difesa arginature, manutenzione canali, ricambio acqua, fitodepurazione, ecc.);
- Tutela e conservazione dell'ambiente e della biodiversità, oltre che del paesaggio, a beneficio della collettività.

Questo aggregato di benefici coinvolge, dunque, una pluralità di soggetti, che vanno

dai privati fruitori diretti (Vallicoltori, cacciatori, pescatori), ai privati fruitori indiretti (operatori del commercio, della ristorazione, dell'artigianato e dei servizi vari), alla collettività in senso lato (fruitori di patrimoni genetici e della qualità visiva del paesaggio, gestori-conservatori dell'ambiente).

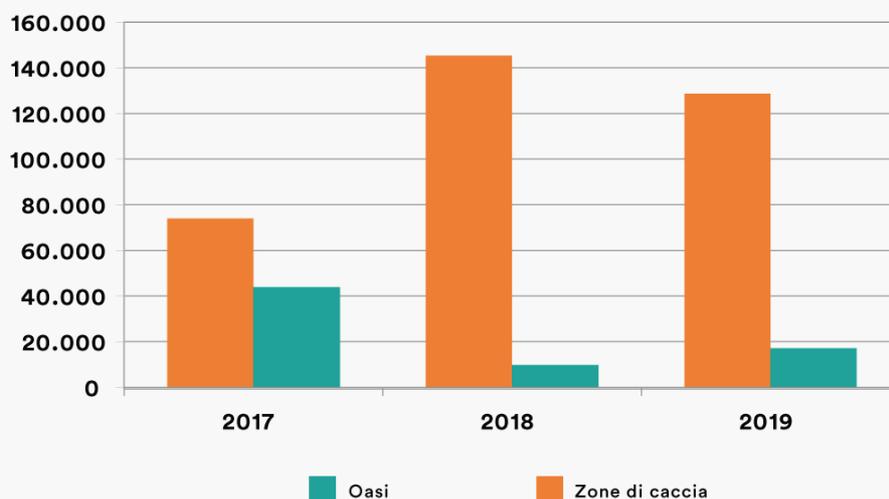
Ne emerge, dunque, un quadro complesso di interazioni e interessi tra il privato e la collettività, in grado di sostenere un intero settore del territorio del Veneto.

Cosa succederebbe, quindi, se la preziosa attività di gestione valliva venisse bruscamente ad interrompersi?

A tal riguardo gli effetti possono essere raggruppati in varie categorie:

- **Effetti ambientali immediati:** essi riguardano il veloce mutamento delle caratteristiche abiotiche degli specchi acquei, che portano di conseguenza ad un cambiamento della biocenosi sommersa (piante acquatiche, pesci, invertebrati); il mutamento può avvenire anche nel giro di pochi giorni / settimane, soprattutto in estate, in quanto il livello idrico è basso e gli scambi di calore e ossigeno con l'aria sono repentini.
- **Effetti faunistici negativi:** per quanto riguarda gli anatidi, l'abbandono della gestione attiva faunistico-venatoria ingenera delle rapide conseguenze. È da notarsi come i dati raccolti nelle valli venete durante le routinarie attività di censimento dell'avifauna acquatica, mostrino una decisa maggior presenza sia di esemplari svernanti sia di coppie nidificanti laddove vi sia una intensa gestione a fini venatori. A Rovigo, per esempio, nel mese di gennaio le AFV vallive hanno ospitato una media di 115.969 anatidi svernanti rispetto a

Anseriformi - provincia di Rovigo - dati di Gennaio



Presenza degli anseriformi nel mese di Gennaio in provincia di Rovigo (fonte: Ass. C. N. Sagittaria)

24.196 della restante parte del territorio (anni 2017-2019; fonte: Ass. Sagittaria). Esempio il caso di una valle, la Ripiego, utilizzata prevalentemente per la caccia agli acquatici: la sospensione, per un anno, dell'attività venatoria (stagione 2008-09) ha comportato l'assenza delle necessarie azioni di gestione attiva, accompagnata da un netto calo della presenza degli anatidi; la successiva ripresa dell'attività venatoria, l'anno seguente, ha determinato un nuovo incremento della presenza di anatre selvatiche (media annuale di anatidi censiti: 10.657 per gli anni 2003-2008; 4.755 per la stagione 2008-09; 12.057 per gli anni 2009-11) (fonte: Verza&Trombin, 2012).

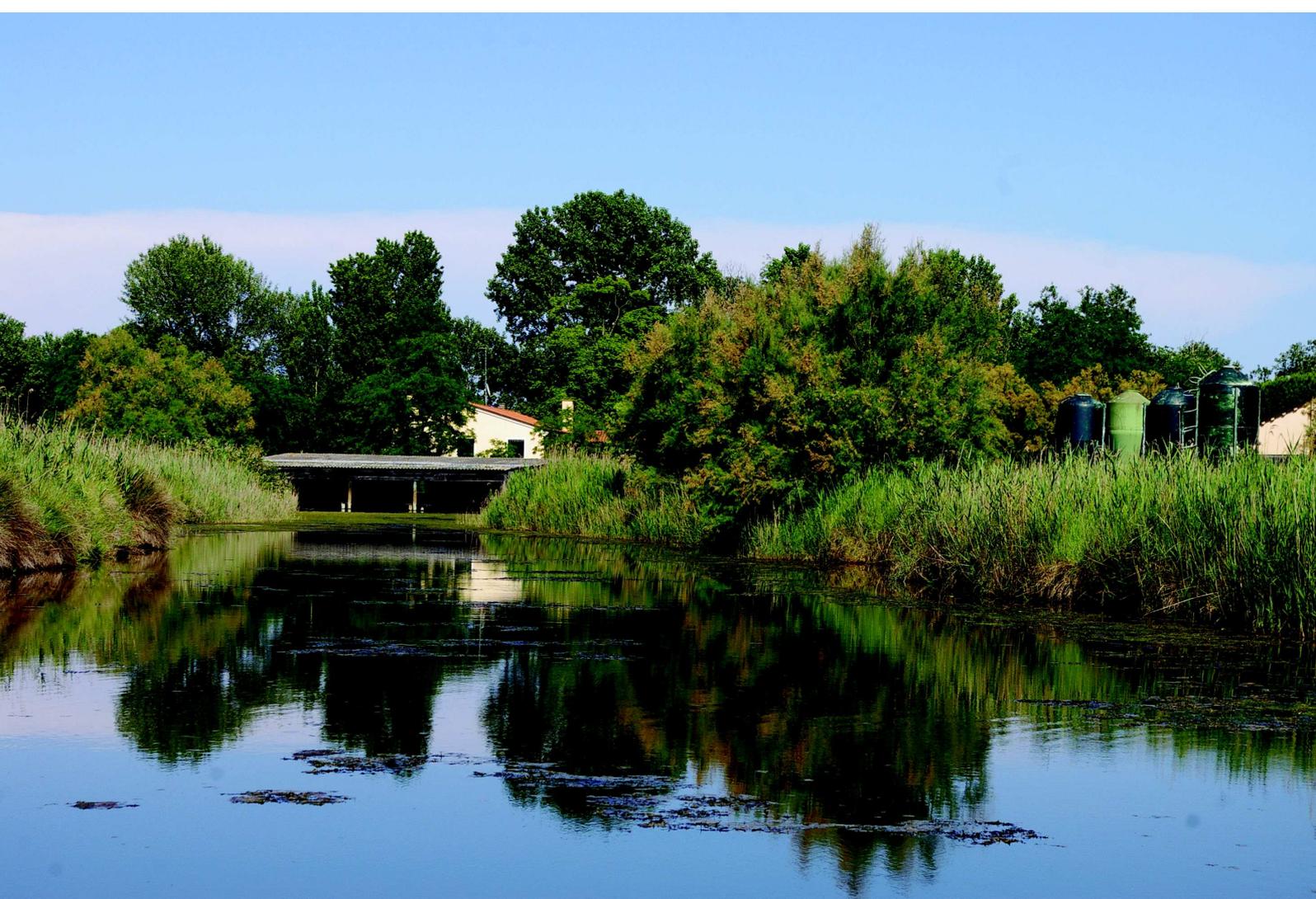
- **Effetti a lungo termine:** Effetti a lungo termine: cambiando la natura dei laghi muta di conseguenza il popolamento di avifauna acquatica, in primis, che li abita; tale mutamento è più graduale, e

riguarda in particolare le categorie degli anseriformi e dei rallidi. Venendo inoltre a mancare l'attività di rigenerazione di isole e barene, nel giro di un anno circa vengono a mutare sia le fasce di vegetazione pioniera, sostituite da quella alofila perennante, sia il numero di coppie e specie di avifauna acquatica nidificante. Effetti più a lungo termine si hanno nel progressivo innalzamento del livello idrico di Valle, in particolare a Rovigo, per interruzione dello sgrondo delle acque in uscita, con sommersione di isole, argini, siepi e scomparsa della morfologia stessa del paesaggio; casi di questo tipo sono già stati documentati, come per lo sprofondamento della Valle S. Margherita di Porto Levante, oggi Laguna Vallona. Viene inoltre a mancare l'effetto di fitodepurazione che le valli hanno nei confronti delle acque di transizione, con effetti generali sulla qualità dell'ambiente costiero.

La funzione di gestione dei livelli idrici è, in particolare, argomento di assoluto rilievo, in un panorama odierno di generale innalzamento del livello medio marino e di improvvise piene dei corsi d'acqua. Le valli fungono da cuscinetto tra mare e lagune e l'entroterra coltivato, garantendo la presenza di quella preziosa fascia di transizione in grado di assorbire gli eventi idraulici più pericolosi. L'abbandono della gestione delle AFV causerebbe la sommersione di vaste porzioni vallive, con generale scomparsa sia della biodiversità, sia del paesaggio stesso che oggi è possibile ammirare percorrendo, ad esempio, le "Vie delle Valli" del Delta del Po. Un esempio concreto ci è dato in concomitanza degli eventi meteorologici negativi che sempre più spesso si susseguono nei mesi di maggio e giugno: piogge improvvise sono in grado di far alzare il livello idrico vallivo anche di 30 cm in un solo giorno. Per far fronte a ciò, i vallesani azionano le pompe idrovore che nel giro di poche ore riportano la Valle al suo stato iniziale. In

assenza di tale tempestivo intervento l'intero comparto dell'avifauna nidificante verrebbe irrimediabilmente perduto.

Entrando più nello specifico, è possibile comprendere le dinamiche di transizione da valli attivamente gestite a valli "abbandonate" prendendo come esempio sia la vegetazione acquatica sommersa che la zoocenosi delle barene.



Veduta di Valle (E. Verza)

CAMBIAMENTO DELLA VEGETAZIONE ACQUATICA SOMMERSA

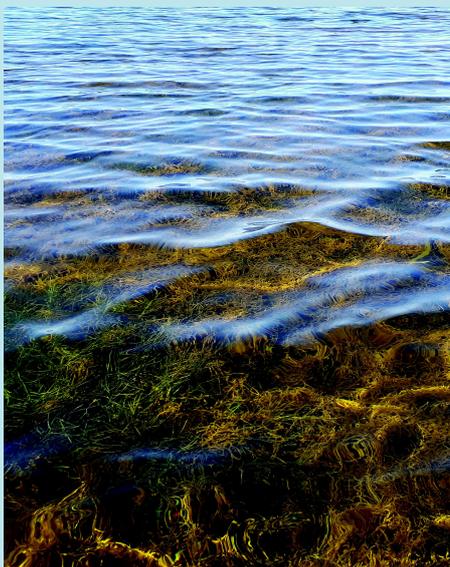
Lo schema seguente sintetizza uno dei fenomeni maggiormente problematici legati alla gestione della risorsa idrica di Valle. Cardine del corretto funzionamento produttivo delle valli è la permanenza di acque in movimento: in tal modo, difatti, esse si ossigenano, depositano i sedimenti e i nutrienti in sospensione e possono essere infine espulse.

Per fare ciò il Vallicoltore attua una serie di azioni di gestione attiva che vanno dallo scavo dei canali, all'attivazione di pompe e chiaviche a operazioni più complesse come la periodica messa in asciutta dei laghi. L'interruzione di tali

azioni determina un rapido cambiamento delle acque di Valle, in particolare per bloom algali in periodo estivo.

Le valli venete, difatti, sono tutte bacini chiusi, cinti da argini, spesso soggiacenti il livello del mare, i cui flussi idrici in entrata e uscita sono necessariamente governati dall'uomo.

Laghi con acqua corrente, ben ossigenata



Vegetazione acquatica costituita dalla "grisa", ovvero le fanerogame *Stuckenia pectinata*, *Ruppia cirrhosa* e *Zostera noltii*.

Esse crescono in acqua limpida e contribuiscono alla stabilità del fondale e all'ossigenazione; al loro interno prosperano pesci e invertebrati; sono alimento principale per anatidi e Folaga.



Laghi con acqua stagnante, poco ossigenata



Vegetazione acquatica costituita dalle alghe (es. generi *Lactuca* e *Ulva*). Esse sottraggono ossigeno dall'acqua e impediscono ai raggi solari di penetrare la colonna d'acqua; questo determina la scomparsa della "grisa" e progressivamente dei pesci più grandi e di quasi tutte le specie d'uccelli acquatici.

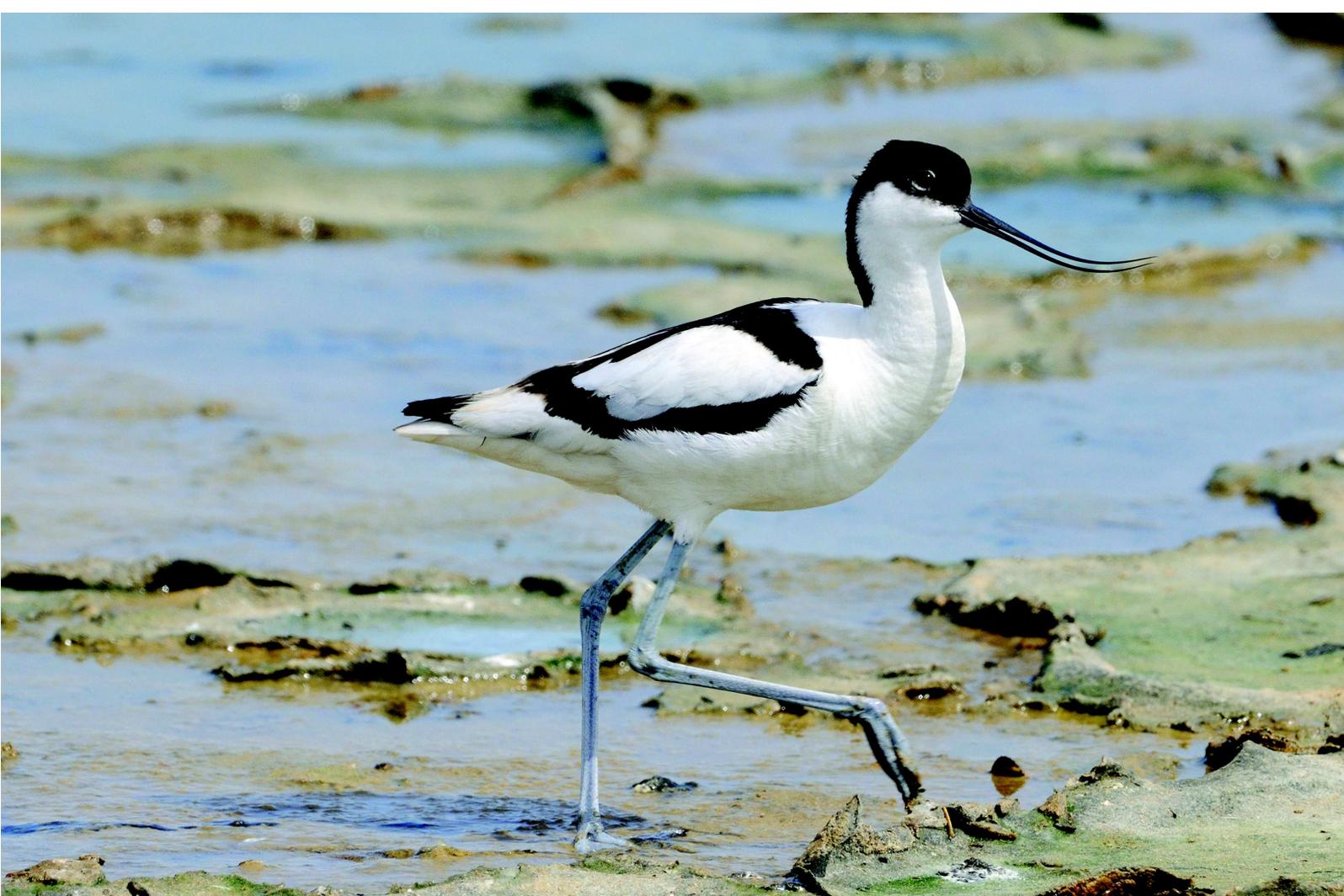




Lago di Valle invaso dalle alghe (E. Verza)



Formazione algale in Valle (E. Verza)



Avocetta (M. Piacentino)

CAMBIAMENTO DELL'AVIFAUNA NIDIFICANTE SULLE BARENE

La gestione delle superfici emerse (barene, ponsaùre, isole, ecc..) risulta determinante per il popolamento di avifauna acquatica nidificante.

La frequente creazione o rimodellamento delle barene a causa dello scavo dei canali di Valle, genera un mosaico di superfici praticamente spoglie, ambiente primario per la nidificazione di molte specie rare o localizzate, in particolare i caradriformi.

Non appena questa operazione gestionale viene a mancare, la vegetazione cresce rapidamente, creando un fitto tappeto erboso adatto solo a poche specie. La sussistenza stessa delle colonie di nidificazione di importanti

specie, quali *Sterna zampeneri* e *Pernice di mare*, è legata alle routinarie operazioni di scavo vallive. L'aumento delle superfici dedicate all'attività faunistico venatoria sta portando ad un afflusso, all'interno delle valli venete, di sempre maggiori quantità di esemplari nidificanti, provenienti da regioni vicine e, pare, anche da aree quali il Delta del Danubio (es: *Sterna zampeneri*).

Oltre ai due macrofenomeni analizzati, l'assenza di gestione può generare una serie di altri impatti di minore entità, ma pur sempre sfavorevoli al mantenimento e potenziamento della biodiversità.

Barena rimodellata con azione meccanica



Barene con superficie spoglia, o con rada vegetazione pioniera in crescita. Tale tipologia di substrato permette la nidificazione di quasi tutte le specie di avifauna acquatica di Valle, fra cui in particolare i caradriformi (limicoli, sterne, gabbiani).

Di seguito le specie nidificanti sulle barene nude



Beccaccia di mare (*Haematopus ostralegus*)



Avocetta (*Recurvirostra avosetta*)



Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*)



Pernice di mare (*Glareola pratincola*)



Fratino (*Charadrius alexandrinus*)



Corriere piccolo (*Charadrius dubius*)



Gabbiano reale (*Larus michahellis*)



Gabbiano corallino (*Larus melanocephalus*)



Sterna zampenere (*Gelochelidon nilotica*)



Beccapesci (*Sterna sandvicensis*)



Fratellino (*Sterna albifrons*)



Sterna comune (*Sterna hirundo*)

Barena matura con abbondante vegetazione alofila o nitrofila



Barene al massimo del loro sviluppo, solitamente almeno al terzo anno dalla loro creazione/modellazione, con abbondante vegetazione, in particolare alofila, costituita soprattutto da *Limbarda crithmoides*, *Sarcocornia glauca*, *Halimione portulacoides*, *Elymus athericus*; spesso presenza di siepi di tamerici. Questa tipologia di zona emersa permette la nidificazione solo di poche specie adattate ad una vegetazione più fitta.

Di seguito le specie nidificanti su barene vegetate



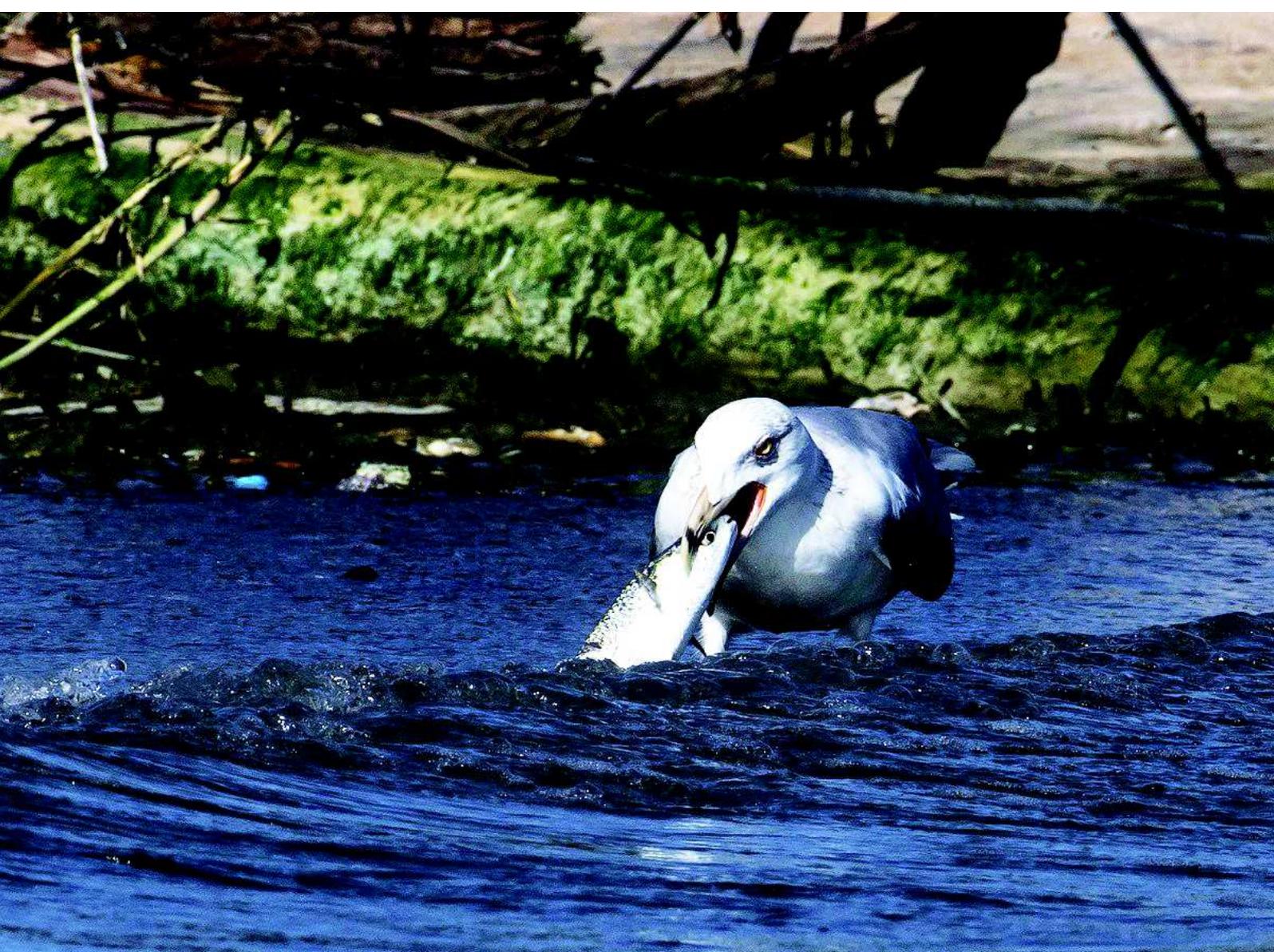
Pettegola (*Tringa totanus*)



Gabbiano reale (*Larus michahellis*)



Gabbiano comune (*Chroicocephalus ridibundus*)



Gabbiano reale (L. Rosa)

Uno dei fenomeni più pericolosi per l'avifauna acquatica, in particolare per gli anseriformi, è l'insorgenza del botulismo: questa patologia è causata da una tossina, il botulino, che attacca il sistema nervoso, portando l'animale al decesso. L'insorgenza di questo fenomeno avviene in estate all'interno dei laghi meno ossigenati e la cui temperatura aumenta troppo velocemente. Anche in questo caso, una attenta gestione dei flussi idrici è in grado di scongiurare queste morie.

Barene e argini maturi attraggono, inoltre, una delle specie più pericolose per il comparto faunistico vallivo: trattasi del Gabbiano reale, laride in rapida ascesa in tutto il bacino del

Mediterraneo. Grazie alla sua plasticità ecologica, è in grado sia di cibarsi di carcasse sia di esercitare predazione attiva; oltre a nutrirsi di animali feriti, pratica caccia attiva nei confronti di pulli e uova di tutte le preziose specie di Valle, potendo diventare un grave fattore limitante per la loro conservazione. In ambiente lagunare, difatti, la presenza di grandi colonie di Gabbiano reale è in grado di inibire la nidificazione di tutte le altre specie nel raggio anche di alcuni km.

La Nutria stessa, roditore alloctono di origine americana, può provocare in Valle ingenti danni al delicato equilibrio idraulico. Presso molte Aziende vallive sono attivi piani di

controllo numerico di questa specie, tramite trappolaggio, come previsto dalla normativa vigente. Se non controllata, la Nutria è in grado di causare il crollo delle arginature più piccole, danneggiare i nidi degli uccelli acquatici e rovinare le praterie sommerse di piante acquatiche. Essa, difatti, pur prediligendo le acque dolci, si è perfettamente adattata all'ambiente salino.

È sapere comune, in ambito vallivo, come siano necessari almeno tre anni di gestione accurata per portare una Valle "abbandonata", ovvero con scarse o nulle attività produttive al suo interno, ad avere un funzionamento produttivo: buona presenza di anatidi e folaga, accrescimento del pesce di valore commerciale, sufficiente copertura di "grisa", circolazione idrica funzionante. Piante e animali, difatti, manifestano cicli pluriennali che, una volta innescati, necessitano di un certo lasso di tempo per esplicarsi e stabilizzarsi. Le principali specie ittiche oggetto di allevamento, ad esempio, mostrano cicli almeno biennali, così come le piante acquatiche sommerse; gli anatidi oggetto di caccia, in particolare, in virtù

della loro natura migratoria tornano di anno in anno in maggior numero solo se hanno trovato, in un determinato lago di Valle, condizioni ottimali per la sosta e lo svernamento.

Questa dilazione nel tempo tra le azioni intraprese e i risultati produttivi implica la profusione di un notevole sforzo economico da parte dei Vallicoltori, in particolare in termini di personale e mezzi impiegati. Tutte le spese necessarie per far funzionare l'ecosistema vallivo, e portarlo a rendere economicamente, sono a carico dei proprietari, con una spesa minima annuale per una Valle media di diverse decine di migliaia di Euro, da investire in salari per il personale, utilizzo di imbarcazioni e scavatori, funzionamento di pompe e idrovore, gestione dei Casoni, acquisto degli avannotti, fornitura dell'alimentazione di soccorso per gli anatidi in periodo invernale, pagamento delle tasse di concessione e di attingimento idrico.

È bene ricordare, dunque, come le valli da caccia e da pesca del Veneto siano un prezioso tassello del nostro territorio, in grado di fornire imprescindibili servizi al paesaggio, all'ambiente e alla collettività tutta.



Mappa di Valle (E. Verza)

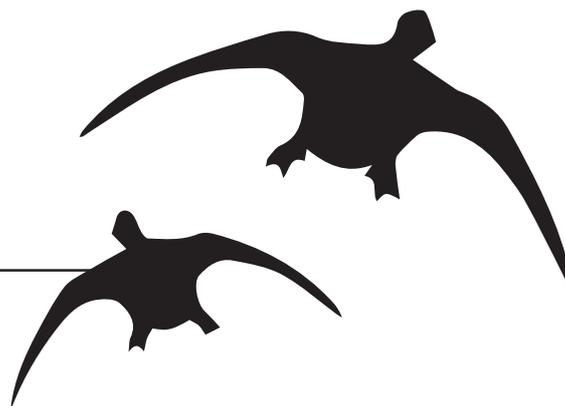


Lago di Valle (E. Verza)



Pesca in Valle (A. De Poli)

5 Bibliografia



Bon M., Boschetti E., Verza E. (eds.), 2005. Gli Uccelli acquatici svernanti in provincia di Rovigo. Provincia di Rovigo – Associazione Faunisti Veneti. Porto Viro (RO).

Donati F., 2015. Analisi e valutazione dei danni da ittiofagi nelle valli da pesca e lagune del delta del Po veneto. Relazione interna. Ente Produttori Selvaggina sezione Veneta.

Rodríguez-Pérez H., Green A. J., Figuerola J. Effects of Greater flamingo *Phoenicopterus ruber* on macrophytes, chironomids and turbidity in natural marshes in Doñana, SW Spain. 2007. Fundamental and Applied Limnology, Archiv für Hydrobiologie., Vol. 170/2: 167–175, October 2007.

Francesco Scarton, Emiliano Verza, Carlo Guzzon, Paolo Utmar, Giacomo Sgorlon, Roberto Valle. 2018. Laro-limicoli (Charadriiformes) nidificanti nel litorale nord adriatico (Veneto e Friuli-Venezia Giulia) nel periodo 2008-2014: consistenza, trend e problematiche di conservazione. Rivista Italiana di Ornitologia - Research in Ornithology, 88 (2): 33-41, 2018.

Verza E., Bottazzo M. 2011. Le anatre selvatiche del Delta. Monitoraggi e ricerche sugli Anatidi nel Delta del Po (Veneto). Veneto Agricoltura. Regione Veneto.

Verza E., Trombin D. (a cura di), 2012. “Le valli del Delta del Po”. Ente Parco Regionale Veneto del Delta del Po. Apogeo Editore.

www.sagittariarovigo.org

www.faunistiveneti.it



Tramonto in Valle (B. Biscuolo)

